Anno II. Giovedì 16 Marzo 1876. Num. 45

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

ABBONAMENTI.
Nel Regno: per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica: Per un anno Fior. 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono dall'amministr. sig. Ferri (Edicola) e al negozio Seitz.
Si vende anche all'Edicola in Piazza Vittorio Emanuele e libreria Seitz.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. separato cent. 7 — ***Si pubblica in Udine ogni Giovedì.*** — Un num. arretrato cent. 14

LA SIMONIA IN FRIULI.

V.

Piaccia a Dio, che non la trovi un teologo! Così esclamava un tale, che aveva perduto la borsa; *poichè se egli ci avrà posto su lo zampino, a forza di sillogismi e distinzioni, dimostrerà ch' è sua.* Tale giudizio si è fatto sempre dei teologi, i quali nelle questioni di loro interesse talmente arruffano la matassa, che appena i più avveduti vi trovano il bandolo, se pure si danno la pena di ricercarlo. Non è d' uopo il dirlo, che sotto la influenza delle curie abbiano fatto altrettanto della simonia, cui hanno spogliato di ogni carattere criminoso in onta alla santa Scrittura, alle leggi pontificie e conciliari ed alle dottrine dei più insigni scrittori di ecclesiastiche discipline, sicchè ora si esercita nel più ampio significato della parola senza il minimo scrupolo di coscienza.

In Friuli si ha sempre una lista di beniamini, ai quali non può sfuggire un pingue benefizio. Queste care gioie, le quali sanno bene, che all' ombra del campanile si vive comodamente e che si dura minore fatica ad adoperare la stola, l'aspersorio ed il turibolo che a maneggiare la pialla, la sega ed il martello od a lavorare nei campi sotto la sferza del sole, fino dal principio del loro tirocinio si mettono nella via di procacciarsi la benevolenza dei superiori osteggiando acremente quanto può aprire gli occhi agli illusi. Perciò li vedete sempre ringhiosi contro le persone civili ed istruite sempre intolleranti di ogni lume, che potesse mettere in sull'avviso il popolo, sempre nemici di ognuno, che non serve ai loro disegni, zelantissimi nel promuovere le pratiche superstiziose e nel difendere le più strane invenzioni dell'autorità ecclesiastica. Cotali cacciatori di benefizj parrocchiali sono così baldanzosi e protervi da sfidare la pubblica opinione, e benchè ridicoli agli occhi degli stessi contadini ed ignoranti di tutto, fuorchè dei versicoli e dei responsorj del loro breviario, trinciano sentenze da diplomatici e da santi Padri sulle più importanti questioni sociali e religiose, dando dell'eretico, dello scomunicato, del frammassone, del protestante a chi non applaude alle loro scipitezze. Con questa condotta si accaparrano le grazie della curia, che di essi poi si serve nel fare la guerra agli altri preti, che, riconoscendosi figli del popolo, non si sentono proclivi ad opprimere i loro fratelli ed impinguarsi coi sudori del povero. È naturale, che codesti mestatori in ricompensa della rinunzia fatta al buon senso, alla ragione, alla religione, a Gesù Cristo stesso si acquistino l' appoggio dei malvagi scribi e farisei, che vivono e tripudiano colle stesse arti. Quindi essi vengono prescelti alle più onorate cariche, imposti alle più soffici sedie, collocati nelle più fertili vigne e ricolmi di ogni ben di Dio. Così vengono premiati pei delitti commessi, incoraggiati e posti in favorevole condizione per commetterne di nuovi. Nè è difficile a condurre l'impresa pei mezzi, che possiede la curia; poichè sebbene in Friuli le nomine ai benefizj parte sieno di patronato vescovile, parte di diritto capitolare ed alcune poche spettanti al Governo, ai Comuni, od a famiglie private, in ultimo la curia dispone di tutte e ne esercita un esclusivo monopolio. Questa negli avvisi di concorso pone per clausola, che ad ognuno è permesso d' inscriversi, contro di cui non esistono annotazioni nell' uffizio vescovile. E siccome il vescovo si vanta di avere autorità di giudicare inappellabilmente *ex informata conscientia* e di non essere quindi obbligato a pertrattare le cause nel foro ecclesiastico conforme ai sacri canoni, così ne viene di conseguenza, che tutto l'uffizio della curia relativamente a certi preti, che non sono nel libro d' oro, consiste nella coscienza del vescovo, la quale non si sa, di che colore sia. Qui non vogliamo essere tacciati d' insinuazioni maligne, e lasciamo che ci pensi chi si compiace di essere chiamato l' *angelo della diocesi* e posto a modello di sapienza, di prudenza e di carità cristiana. Noi esporremo i fatti: giudichi il lettore.

Prima d'ora quando rendevasi vacante un ricco benefizio di patronato vescovile, un solo si faceva il concorrente, e quel solo era uno dei più favoriti della curia, quello che maggiormente si fosse distinto per gesuitiche imprese.

Dopo che per la libertà della stampa è permesso di sottoporre all'esame l'operato dei superiori ecclesiastici, si permette a chiunque il voglia di concorrere a benefizj, la cui nomina spetta al vescovo; ma già fin da principio si sa, chi per l' invocazione dello Spirito Santo debba essere prescelto, ed il vescovo non fa che dichiarare la volontà divina, la quale è sempre conforme alla sua.

Se il benefizio è di patronato capitolare, le cose procedevano di eguale passo. Si farebbe torto al Capitolo udinese col supporlo di principj contrari a quelli del vescovo, specialmente ora che, tranne uno, tutti hanno armati gli occhi di lenti *casasoliane.*

Quando il benefizio è di spettanza governativa, si nega il *Placet* curiale a chi non appartiene alla camorra. E se pure il Governo volesse nominare un uomo probo, dotto e di sua fiducia, come potrebbe presentarsi ad una popolazione ignorante un parroco, a cui il vescovo negasse la facoltà di celebrare la messa e di ascoltare in confessionale i pettegolezzi delle donne?

E non è meno disonesta la nomina dei parrochi, dei quali spetta la scelta ai Consigli municipali. Appena reso vacante il benefizio, s' interessa il Sindaco o la Giunta ad occuparsi in proposito. E siccome nelle amministrazioni comunali per l' attività e le mene dei clericali e per la noncuranza del partito governativo si è infiltrata la scoria della società, così è facile il persuadere alla maggioranza dei consiglieri di appoggiare la candidatura del preposto curiale. E perchè più sicuro riesca il trionfo, non si permette dalla curia, che concorra più di uno eleggibile, poichè gli si danno a

competitori o ciechi o sordi o vecchi o altrimenti inetti a sostenere la cura parrocchiale.

Più facile ancora riesce alla curia d'insediare i suoi, ove la nomina dipende dai capifamiglia. Nelle popolazioni sono pochi gli uomini indipendenti, e scarse le famiglie, che non abbiano bisogno degli altri o non sieno obbligate a chicchessia per benefizj ricevuti. Di queste circostanze fa tesoro l'autorità ecclesiastica, la quale affida l'incarico a qualche agitatore di esperimentata abilità, che poi rimette l'esecuzione del piano agli usuraj del paese, ai bottegaj, agli osti, ai magnacarte di mestiere, i quali, benchè non credano in Gesù Cristo, pure predicano il dovere di sottomettersi interamente alla volontà dei suoi ministri. Aggiungi i poveri, i pregiudicati nella fama e gl'ignoranti, che generalmente costituiscono la maggioranza, e per una meschina mancia gridano a tutta gola pel concorrente curiale, sebbene il più delle volte non lo conoscano nemmeno di persona. Presso a poco quello che avviene nelle elezioni politiche ed amministrative, avviene pure nella elezione dei parrochi.

Quando poi la nomina a benefizio spetta a qualche famiglia privata, è inutile che si lusinghi di ottenerlo chi non è umilissimo servo della curia. Questa ha per costume di tenersi sempre amiche le famiglie, che ancora conservano il diritto di nominarsi il pastore spirituale nei loro antichi feudi, e con quel mezzo perviene ad ottenere l'intento. Che se pure qualche novello rampollo di stirpe feudale entrato nella via del progresso sociale ha il coraggio di tenere la curia in quel conto che merita, essa in mille modi procura di strappargli il diritto della nomina, come ora fa colla nobile famiglia dei Conti Savorgnan. Ad ogni modo la curia, secondo che ora cammina il mondo, ha in mano le forbici ed il panno e può non ammettere al concorso il candidato proposto da altri o farlo cadere negli esami o negargli l'immissione canonica nel benefizio.

Con tanti pericoli, anzi colla certezza di soccombere, chi volete, che concorra ad un benefizio senza l'assenso della curia, e si precluda per sempre la via a migliorare la propria condizione e si agglomeri invece sul capo le ire episcopali? E chi è così ingenuo da sperare l'assenso curiale, se prima non l'abbia meritato con una condotta costante e provata di sanfedismo, d'intolleranza e di ostinata opposizione alle leggi governative? Ecco la ragione, per cui certi parrucconi inneggiano alla insipienza dei superiori nella speranza di ottenere le calze rosse o di essere traslocati a più ricche prebende. Ecco il motivo, per cui certi sbarbatelli, a cui il cervello, se mai ne avevano bricia, è svaporato per l'ampia chierica, ed ancora col bavaglio sotto il mento braveggiano, sfidano, insultano al sentimento nazionale, al principio dell'unità e della indipendenza. Ecco la vera causa, per cui nove decimi dei preti friulani, che amano il benessere della patria, sono costretti a starsene inoperosi e muti spettatori della guerra, che si combatte fra la luce e le tenebre, e sui quali il Governo non potrà mai fare assegnamento, finchè per soverchia e perniciosa condiscendenza lascierà alle curie ampia facoltà di conculcarli a piacimento.

Accennato all'arte di buscare e di conferire i benefizj ed alle conseguenze, che ne derivano, proseguiremo in altro numero ad esporre i tentativi dei teologi per salvare dal crimine di simonia i seguaci di Simone.

(Continua). V.

MISSIONE E MESTIERE

Sarà questo un tema forse un po' seccante per la sua natura orrida ed un pochino astrusa, ma siamo costretti a trattarlo, perchè così vuole la Pastorale dell'eccellentissimo e reverendissimo nostro Monsignore; tuttavia trattando questo importante argomento collo spirito con cui lo tratta Monsignore, non sarà del tutto privo d'interesse e di diletto.

Seguiamolo adunque. Esso comincia il suo terzo paragrafo facendo un poco da razionalista, appellando la razionalità del suo dire al "lume della ragione *che* tutti ammaestra." Dice che ragione vuole che missione religiosa implichi un mandato da Dio, che nessuno "presentossi *mai* tra le genti ad annunziare, "a stabilire, ad ordinare un culto, se non "vantandosi mandato da Dio," che assunmendo questo carattere anche "i trovatori "o propagatori di false credenze, e di erronee dottrine, impostori, seduttori, traditori "dei popoli ecc. ecc." Dunque "il cardine, "il fondamento della religione è la *missione*" e ciò è riconosciuto da tutti, poichè "questa "è la pietra di saggio con cui si conoscono i "banditori della verità, e si distinguono dai "maestri di errore;" e sta bene. Adagino, adagino Monsignore ipoteca per sè lo Spirito Santo e per tutto uso e consumo della ecclesiastica gerarchia, affermando che per insegnare anche i più elementari principî di religione bisogna avere la *missione*, ma che questa non è, e non può essere che nella ecclesiastica gerarchia, che l'ha ricevuto in privativa da G. C. e dagli Apostoli, i quali l'hanno comunicato ai loro successori, e questi ai preti, che soli insegnano legittimamente. Perciò è chiaro, che nessuno può averla se non la riceve dai successori degli apostoli; coloro poi che non la ricevessero da essi, ed insegnassero religione sarebbero *fures et latrones*. Monsignore muove da questi principj lontani per rassodare le basi ai paragrafi seguenti della sua preziosa Pastorale, allo scopo di stabilire che la elezione degli ecclesiastici spetta solo alla gerarchia ecclesiastica, e l'esercizio delle funzioni religiose solamente a coloro che dalla stessa gerarchia furono destinati a tale ufficio, dichiarando intruso ed eretico chiunque non è uniforme ai principî posti da Monsignore, ed additandolo come qual reprobo e degno d'ogni disprezzo. Siccome l'intento di Monsignore è di stabilire un principio falso e rovinoso per la cristianità, un principio che non può vantare per sè nessuna testimonianza dell'antichità cristiana, quindi nessun dato storico in suo vantaggio, ed anche di apostrofare i preti che scrivono l'*Esaminatore*, crediamo prezzo dell'opera occuparci un poco seriamente per mostrare a Monsignore ed al pubblico, chi di noi è eretico, e chi di noi maggiormente si scosta dall'Evangelo e dalla storia per trarre in inganno i fedeli.

Missione in senso teologico dinota che una delle tre persone divine proceda dall'altra, quando si tratta di fare qualche operazione fuori di sè medesima; questa operazione si fa intendere nei passi, nei quali G. C. parla così: "Io sono quel che testimonio "di me stesso: ed il Padre ancora che mi ha "mandato, testimonia di me (Giov. VIII "18)." Il medesimo principio risulta anche dal capo XVI, 7 di s. Giovanni, ed in parecchi altri passi dello stesso Evangelista; ma sempre nello stesso senso, che è espresso nei luoghi citati. Del rimanente in tutto l'Evangelo si cercherebbe inutilmente non solo la parola missione, ma eziandio che il mandato di insegnare o predicare sia affidato ad una speciale qualità di persone. Dall'Evangelo emerge sempre il principio, e ciò forma la caratteristica del cristianesimo, che, "chi "sinceramente crede, si fa subito il banditore e l'apostolo della propria religione," come ben dice il professor Gaetano Barbieri espositore dell'Evangelo delle domeniche secondo il rito ambrosiano, a pagine 81 parlando della Samaritana, che predica G. C. in Sichem senza averne ricevuta la missione.

I differenti popoli, che assisterono alla predicazione di s. Pietro alla prima Pentecosta, e che per l'effusione dello Spirito di Dio si convertirono, e sinceramente credettero in G. C., ritornando alle loro contrade testimoniando della fede ricevuta, si fecero a loro volta predicatori della nuova dispensazione di grazia ai loro connazionali, fondando eziandio delle Chiese, senza che per ciò avessero ricevuta una missione speciale straordinaria dagli Apostoli, o fossero stati mandati coll'incarico di amministrare religione o sacramenti. Tanto è vero questo, che in Roma stessa vi era già una Chiesa ben ordinata ed estesa, prima che vi andasse alcun Apostolo a predicarvi: come risulta dalla epistola di s. Paolo ai Romani nell'anno 58.

Monsignore forse obbietterà che s. Pietro fu il primo a predicare in Roma la fede cristiana, e noi colle prove alla mano a sua disposizione, gli rispondiamo, che fino a tanto che egli, o chi per lui, non avrà provato la sua affermazione, essa sarà sempre allo stato di pura asserzione gratuita, come qualunque altra, che la romana corte scrisse innanzi per sostenere le sue pretese, che la supre-

mazia dei papi discende in linea retta da s. Pietro, cui vuolsi primo papa, mentre dalla archeologia cristiana si ha, che questo Apostolo non solo non fu il primo degli Apostoli ad andare a Roma, ma che non si può in alcun modo provare, che egli vi sia andato.

Prima che andasse s. Paolo a Roma la Chiesa era nella casa di Aquila e Priscilla, secondo quanto si esprime s. Paolo stesso nella sua epistola ai Romani. Difatti dice: " Salutate Priscilla ed Aquila, miei compagni d'opera in G. C. i quali hanno, per la vita mia, esposto il loro proprio collo: ai quali non solo io, ma ancora tutte le Chiese dei Gentili rendono grazie. Salutate ancora la Chiesa che è nella loro casa ecc. ecc. ecc. (Cap. XVI, 3-5). „

Questi Aquila e Priscilla erano marito e moglie, che anche secondo monsignor Martini, senza essere nè vescovi, nè preti, e senza quella missione, di cui parla il nostro vescovo, promuovevano coi buoni servigi l'istruzione religiosa, e la propagazione della fede, tenendo e reggendo eziandio nella propria casa le funzioni del servizio divino. Li stessi coniugi esercitavano il medesimo ministero due anni prima in Efeso, come lo testimonia s. Paolo I, cap. XVI, 12.

Nè questi sono i primi esempî di Chiese in casa privata e condotte da persone cristiane senza che avessero, come pretende monsignore, la missione dell'ecclesiastica gerarchia. Ecco in Corinto un tal Gaio che tiene la Chiesa nella sua casa e che come Aquila e Priscilla in Roma la conduce: epist. Rom. XVI, 23. Così in Laodicea la testimonianza cristiana, la predicazione e le funzioni del servizio divino sono condotte da Ninfa, che l'Apostolo Paolo saluta così: " la Chiesa che è in casa sua (Coloss. 4: 14). „

Ovunque dall' Evangelo e dalla Storia cristiana emerge sempre, che per essere sincero e proficuo il ministero cristiano è d' uopo che lo esercitino uomini non iscelti a capriccio di altri uomini, ma chiamati da Dio; così si faceva nell' antichità cristiana. Quando in una persona pia e cristiana si manifestavano i doni pel ministerio di Dio, veniva ad essa applicato, purchè si constatasse la vocazione. Allora perchè erano molti i pericoli, a cui andavano incontro i sacerdoti con niun vantaggio materiale, erano pochi che si presentavano, ed altri riconosciuti con doni speciali venivano eletti, perchè si consacrassero al ministerio. Quando più tardi scemarono i pericoli e si accrebbero i vantaggi, gli agi, i comodi, le ricchezze, tutti potevano essere sacerdoti per diritto divino, onde godersi i beni inerenti alla religiosa carica; per cui si facevano sacerdoti non per dedicarsi a Dio, ma per dedicarsi ai benefizî, dicendo pur sempre d'essere chiamati da Dio per servirlo, e spettare ad essi l'insegnamento delle verità religiose, perchè soli aventi missione divina e legittima, e chiunque non ricevesse da loro il mandato di insegnare la religione doversi considerare come intruso ed eretico ecc. ecc.

Questo fatto lo vediamo svolgersi ai giorni nostri in senso inverso. Quando nei tempi andati alla carica di prete si aggiungevano agi, comodi, onori e protezioni, molti giovani si davano alla carriera ecclesiastica, o dai genitori in vista dei beni materiali che ne derivano, erano destinati al sacerdozio; dacchè le cose si mutarono un poco, e quella carica divenne meno lucrativa e meno onorevole col prospetto di peggiorare sempre più, diminuì sensibilmente anche il numero dei giovani, che percorrono la carriera da prete.

Tanto è vero questo fatto, che in questi ultimi anni sentimmo più d'un vescovo piangere, che i seminari vanno ogni anno scarseggiando di studenti, e quel che più importa, per deficienza di giovani, che si consacrassero al Signore, furono perfino costretti a chiuderli, malgrado gli appelli e gli eccitamenti, che i vescovi ebbero ed hanno cura di fare.

Questo diminuire di numero dei leviti col graduale diminuire degli utili, ci serve di termometro per misurare l'amore del Signore, che hanno i preti, i quali ad onta della missione divina, che a loro detto, li fa più grandi degli uomini e degli angeli, rinunciano a tutti questi vantaggi spirituali per il vile utile terreno, che certo non è da eguagliare al celeste. Ci prova ancora, che una volta il sacerdozio è stato dalla gran maggioranza misurato alla stregua dell' interesse e che veniva scelto a preferenza di qualunque altra prefessione, perchè presentava maggiori vantaggi pecuniari e morali.

Se il sacerdozio venne considerato dal lato dell' interesse, dove è allora la vocazione e la missione? Queste scompaiono e resta il mestiere.

Se non venne considerato da questo lato, ma esercitato in forza del dono di Dio, che si manifestava in coloro che aspiravano al sacerdozio, perchè non è ora, come quando era lucrativo, tenuto in grande considerazione e sono pochi coloro che si dedicano a fare il prete?

Si osservi ancora, che i pochi studenti che frequentano i seminari per percorrere la carriera da prete, sono quasi tutti poveri contadini e montanari, che abbracciano quella carriera, perchè supera quanto eglino possono aspettarsi stando a casa loro ad esercitarvi una professione qualunque. Tuttavia, prima di fare i voti solenni, quei chierici saranno ridotti a meno della metà.

Attuando alla lettera la sentenza di Monsignore, nessuno potrebbe insegnare religione se non che quei preti, che ricevettero il mandato dall'*Ecclesiastica Autorità*, nemmeno le madri potrebbero insegnare le orazioni ai propri bambini, perchè non ebbero la missione dalla *Autorità ecclesiastica* e non fanno parte della gerarchia; e se pur le insegnano e parlano di religione ai loro bambini, sono da considerarsi come quei preti, che proibiti dal vescovo perfino di stampare il *Paternoster* senza la sua approvazione, stampano nondimeno fuori o dentro lo stato degli articoli contro l'*Esaminatore*.

Se fosse vera missione e vocazione, si tenderebbe alla salute delle anime, alla gloria di Dio, al trionfo del Santo Vangelo, e non si misurerebbe il sacerdozio col metro della prebenda; la cappellania dalle entrate e dagl' incerti; le parrocchie dal quartese e dallo stipendio, che da quelle si possono ritrarre.

Quando è vacante una parrocchia lauta, tutti concorrono e fanno a regata per averla: quando è una povera, nessuno si presenta, ed il vescovo la assegna a qualche prete, che ha in ugia, e ve lo manda per castigo.

La vocazione di dedicarsi al servizio di Dio ed alla salute delle anime, non guarda a lucro; ma procede con sicurtà di fede e vero amore a predicare Dio, ed edificare le anime; mentre il mestiere guarda il suo interesse, e serve perchè pagato, ed a preferenza si mette al servizio del maggior offerente.

Vi sarebbero altre molte cose da dire, ma si andrebbe troppo per le lunghe. Per oggi basta conchiudere, che la missione procede da Dio ed è esercitata con sincerità e convinzione; che se oggi si dovessero escludere tutti i preti senza sincerità e senza convinzione e si togliesse loro la prebenda, non ne resterebbero due su cento malgrado la vantata missione, che pretende dispensare all' ingrosso ed al minuto il nostro Monsignore come un oggetto di privativa.

C.

MONSIGNOR CAPPELLARI IN GIRO.

Il vescovo di Concordia percorre la diocesi. I fedeli approfittano della circostanza per far cresimare i figli ed in ricambio gli offrono candele, che sono tanto opportune per rischiarargli un po' il cervello.

Io ebbi occasione in Torre di udire uno dei suoi fervorini, che recita dopo unti i fanciulli. In sostanza esso consisteva in questo pensiero: " *Figliuoli miei, voi siete venuti a ricevere il sacramento della cresima; ora per esso voi siete perfetti cristiani.* „ Come? dissi fra me stesso; la dottrina di monsignore è molto differente da quella, che ci porge la Scrittura. Dunque, secondo lui, col battesimo e colla fede noi non siamo perfetti cristiani? Dunque chi muore senza la cresima, non essendo perfetto cristiano, non può salvarsi? Questa strana conseguenza mi fece aprire il Vangelo al capo XVI di S. Marco, ove si legge: Chi avrà creduto e sarà stato battezzato, sarà salvo. Perchè dunque monsignore aggiunge la clausola della Confermazione? Forse in grazia delle candele? Oltre a ciò bisogna osservare, che nella Chiesa romana il battesimo si amministra, contrariamente allo spirito del Vangelo, ai bambini appena nati, e la cresima di spesso a fanciulli dai tre ai quattro anni, incapaci sì gli uni che gli altri di fede, *la quale è porta, per cui si va a Dio* (Atti XIV). Secondo monsignore peraltro la fede non è necessaria per divenire perfetti cristiani, ma è indispensabile la unzione cresimale pel prezzo di una candela. Sarebbe capace monsignore di provare con un solo passo della Scrittura o con un solo santo Padre, che la Cresima rende *perfetti i cristiani?* Quando egli l'avrà fatto in attendibile forma, io mi obbligo di regalargli dodici ceri da sei chili l' uno e così aumentare il peso del cassone, che riempie di candele nella sua visita pastorale. Non facendolo poi, io sarò costretto ad applaudire a quelli, che si rammaricano, che sulla cattedra del celebre Fontanini sia portata a sedere l'ignoranza, l'impostura e la presunzione.

F. F.

COMUNICATO.

Buttrio, marzo 1876.

Anche a Buttrio, come altrove, vi sono scomunicati, che attendono con impazienza il giovedì, per leggere l'*Esaminatore*. E siccome scomunicato, per chi non lo sapesse, vuol dire empio, iniquo ecc.: e per conseguenza caduto nella pena della privazione dei sacramenti, così ad onta di tanti guai.... è sperabile, anzi certo, che il numero degli empi e degli iniqui, a cui piacciono le verità dell'*Esaminatore*, crescendo sempre più, porterà un danno ai negozianti di tavole, ai falegnami ed ai venditori di farina bianca.

Anche nei paesi rurali ed in ispecial modo dove vi sono persone civili, liberali ed oneste, a cui sta a cuore l'emancipazione dell'ignoranza, il pregio delle cabale pretine va in decadenza. Ed il dialogo tenuto, presso a poco come sotto, in un'osteria del luogo tra due compari ne dimostra ad evidenza il fatto. Eccolo:

Simone. Che cosa ti pare di quel baccano che si fece domenica in chiesa, quando il parroco pubblicava l'indulto papale, per cui i fedeli potranno condire di grasso le vivande anche di venerdì e sabato?

Bortolo. Mi pare un sogno; ma siccome il papa è infallibile e trova ogni mattina sotto il guanciale una lettera del Padre Eterno, così possiamo credere con tranquilla coscienza, che tale indulto venga da Dio.

Sim. Ma prima d'ora, come dicevano i preti, era peccato grave mangiare di grasso nei giorni proibiti; e vorresti tu credere, che Iddio cambii di opinione dall'ultimo di dicembre al primo di gennaio?

Bort. Sai pure, che Iddio può fare ciò che gli piace e pare.

Sim. Io non nego questo; peraltro ho inteso da una persona molto istruita nel Vangelo, che è un libro sacro (non pei preti), che Iddio ci entra nell'affare del magro e del grasso, quanto l'acqua dei maccheroni.

Bort. Si vede, che sei anche tu un eretico.

Sim. Sarò anche un eretico, come tu dici, e vado altero di esserlo, poichè tutte le persone fornite d'istruzione e di buon senso qui a Buttrio, meno qualche rara eccezione.... la pensano come me.

Bort. Eh si! anche Pre.... mi ha detto, che a Buttrio si è sulla via della corruzione da un pezzo, ed ora più che mai, da che si è introdotto quel fogliaccio, che si chiama.... non so come.

Sim. Dirai a Pre.... che in materia di religione è simile ai suoi colleghi e che tira l'acqua al suo molino. Aggiungerai ancora, che io lo stimo bravo a confutare una sola delle verità propugnate da quel fogliazzo, che gli sta tanto sullo stomaco. Ah se non fossimo vecchi, ne vedremmo un giorno di belle, quando quel fogliaccio ed altri scritti pel pubblico bene produrranno i loro salutari effetti.

Bort. Vedo, che sei fuori di strada e va a farti benedire.

Sim. Me ne andrò; ma ascolta prima anche una casa.

Bort. Sentiamo.

Sim. Non ti è nuovo, che i preti insegnano potersi condire con lardo, ma non potersi mangiare i ciccioli. Ora che faranno le nostre donne dei ciccioli (cicinis, frizis)? Farne un regalo ai preti? (Qui una gran risata di tutti gli astanti, e dovette ridere anche il nostro Bortolo; e così ebbe fine la questione).

VARIETÀ.

Udine, 14 marzo. Oggi fu cantato in duomo con tutta solennità il *Tedeum* col relativo *Oremus pro Rege* dall'arcivescovo in persona, da quell'arcivescovo stesso, che nel 1867 invocava da Roma facoltà straordinaria per punire i canonici, i quali avevano cantato lo stesso *Tedeum* e lo stesso *Oremus*. Com'è, che il vescovo ritiene lecito e doveroso nel 1876 ciò, che nove anni prima aveva ritenuto gravissimo peccato? Sarebbe questa una prova del suo giustissimo criterio in materia religiosa, oppure un effetto di quella infallibilità pontificia, cui il frate quaresimalista dice dover noi accettare, come si accetta *il mistero della SS. Trinità?* Eppure qualcuno ci crede ancora! Ah! continui a tener chiusi gli occhi, poichè aprendoli si vergognerebbe di aver creduto.

—

Sandaniele. — Il Calabrone venne a sapere nel p. p. novembre, che già quattro anni prima si era celebrato un matrimonio fra parenti in quarto grado senza la canonica dispensa. Egli chiamò a sè i conjugi e fece loro conoscere, che il loro matrimonio era nullo e che perciò dovevano chiedere la sanatoria. A tale uopo voleva, che si separassero di abitazione e che frattanto egli avrebbe chiesta la dispensa. Si rifiutarono i conjugi principalmente, perchè avevano già tre figli e non volevano diventare ridicoli presso il vicinato. Il Calabrone dovette discendere a più ragionevole proposta: recedette dalla pretesa della separazione ed impose loro di venire alla canonica in determinato giorno ad ora tarda. Ciò fatto, egli levò dal dito della moglie l'anello nuziale per dichiarare che il loro matrimonio antecedente non era di alcun valore, eseguì alcune poche ridicole cerimonie, asperse di acqua l'anello stesso, lo pose al dito, dove stette bene per quattro anni, ed autorizzò gli sposi a convivere d'allora in poi come legittimi marito e moglie. — Ai Sandanielesi i commenti.

—

Litorale. Dal 4 all'8 marzo. Dacchè i vostri gesuiti hanno trasportate le tende sul territorio austriaco, anche qui di giorno in giorno il clero diventa più insolente. Si crede, che ciò avvenga per la pressione dell'autorità ecclesiastica stretta in alleanza o per amore o per forza colla Compagnia di Gesù, ma più ancora per l'azione diretta dei turbolenti corvi venuti dal vostro bel paese. La popolazione è stanca di essere menata pel naso e non vuole più soffrire il lurido dispotismo clericale, come vedrete dai due seguenti fatti.

A Ronchi di Monfalcone il 4 del corrente moriva l'avvocato dott. Vincenzo Blasig di 38 anni, uomo non mai abbastanza encomiato pel suo ingegno, per la sua bontà d'animo, pel suo carattere franco e leale, e perciò caro ad ogni condizione di persone. Egli però [...] dipartire dimenticossi di prendere cong[...] e di munirsi delle commendatizie della [...] nera, che sogna ancora i beati tempi dell'I[...] quisizione o almeno quelli del Concord[...] Da qui infinite ire e progetti di scand[...] minacce di non prendere parte alle cerim[...] della tumulazione. Al vuoto però, che c[...] loro desiderata assenza avrebbero lascia[...] preti, aveva già provveduto la pubblica o[...] nione. Migliaia e migliaia di persone c[...] banda di Monfalcone e Ronchi accorsero [...] ogni parte per accompagnare all'ultima [...] mora il fratello, che i preti intendevano [...] ripudiare. Tutte le Superiorità del Litor[...] presero parte al funebre corteo ed attegg[...] a dolore circondavano la bara dell'estint[...] preti vedendo di essere sconfitti, nè pote[...] più calcolare sulla minoranza da loro ca[...] tanata, per non perder tutto seguirono i s[...] gerimenti dell'unico loro Dio, l'interesse, [...] si unirono alla straordinaria moltitudine, c[...] in modo oltre ogni credere imponente [...] edificante s'incamminava al cimitero de[...] di rendere splendidi gli ultimi onori del co[...] pianto cittadino anche senza l'interven[...] delle brutte arpie.

Nel domani, ai 5, in Steranzano mori[...] pure Giuseppe Colautti, nubile, di poco va[...] cato l'ottavo lustro, povero ma onesto e b[...] neviso a tutti, laborioso, caritatevole e pr[...] tissimo sempre a prestarsi per qua[...] richiedevano l'opera sua; ma sia un vizio [...] una virtù la confessione, egli non la creden[...] necessaria al galantuomo e volle andarse[...] a Dio senza passare sotto il giogo innoc[...] ziano. Oh! a sentire il prete, che colà è u[...] solo, uno dei vostri, un certo Giovanni C.... rinegato romagnolo, che, non isperando nel[...] misericordia del vostro governo, nè volend[...] provarne la giustizia, ricoverossi fra noi, [...] qui intende di esercitare il monopolio del[...] coscienze. Questi, dopo sgridato fortem[...] il santese, che col suono della campana ave[...] annunziato la partenza di un'anima cristia[...] recossi dal parroco di Ronchi, che come [...] *ruggiva* ancora per lo schiaffo morale d[...] giorno antecedente e con lui s'intese per [...] rivincita sul cadavere del Colautti. Fu dunq[...] ordinato di non toccar campane, di non p[...] metter fiori, di non accender ceri, di n[...] apprestar cassa pulita, di non ammetter s[...] guito di chichessia. Ma anche in quel gio[...] avevano fatto i conti senza l'oste; poichè [...] popolazione, che comincia a comprender [...] sua dignità e l'impostura del clero, acco[...] numerosissima alla tumulazione, a cui inte[...] venne la banda.

Il benemerito podestà di Monfalcone pre[...] tutte le precauzioni, perchè, secondo il d[...] siderio del popolo, i tentativi del rineg[...] romagnolo cadessero a vuoto. E quindi [...] salma del Colautti fu salutata da prol[...] gato suono di campane, fu posta in puli[...] sima cassa, fu accompagnata dalla ban[...] musicale fino alla sepoltura, ebbe fiori a pr[...] fusione, e lusso di ceri ed accompagnamen[...] tale di popolo, che simile ancora non fu [...] sto. Non occorre, che io dica, quanto s[...] struggesse di rabbia l'immondo corvo ve[...] dendo tanta fratellanza, tanta concordia [...] tanto amore, ove credeva di raccogliere [...] frutti della zizzania da lui seminata. — A. B.

P. G. Vogrig, *Direttore responsabile.*

Udine, Tip. G. Seitz.